

Ottobre 2008

Inflazione, scuola, contratti

**Serve un'opposizione vera:
diffidate delle imitazioni...**

contro Governo e Confindustria sciopero generale!

di Marco Veruggio

Lehman Brothers, Bear Stearns, JP Morgan: crollano l'uno dopo l'altro, come birilli, i giganti della finanza mondiale. E' un virus che ha contagiato l'intero sistema e che non risparmierà neanche le banche italiane. Nonostante le assicurazioni sulla solidità dei nostri istituti di credito, Unicredit ci mostra che nel sistema della finanza globale non ci sono isole su cui rifugiarsi. Allo stesso modo, del resto, la recessione non ha risparmiato la Fiat che, al rientro dalle ferie, ha messo migliaia di operai in cassa integrazione; il turismo, che, a stagione chiusa, ha fatto segnare perdite per circa 3 miliardi di euro.

Non basta preoccuparsi: bisogna capire la lezione. Imprenditori, politici, banchieri e giornalisti di regime in questi anni hanno mentito su tutto. Ci hanno spiegato che la caduta del Muro di Berlino e la globalizzazione avrebbero portato a un'era di sviluppo e di pace; che per distribuire più ricchezza le imprese italiane avrebbero dovuto diventare più competitive (privatizzazioni, salari più bassi, meno diritti); che il boom della Borsa avrebbe portato benefici anche ai lavoratori (attraverso i fondi pensione e l'azionariato diffuso); che ci voleva "meno Stato e più mercato". Ora i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Banche e finanziarie falliscono negli Usa, in Inghilterra, in Francia, Benelux, Germania e Olanda. La Borsa è in caduta libera e trascina con sé aziende e fondi pensione. L'economia italiana viene travolta, come tutte le altre, dalla recessione (ma nel frattempo ha tagliato il costo del lavoro molto più delle altre). Governi nazionali e UE, dopo aver smantellato servizi e aziende pubbliche in nome della lotta contro il

cosiddetto assistenzialismo, oggi stanziano miliardi per dare "assistenza" a banchieri arricchitisi coi nostri soldi e finiti in bancarotta. La Banca Centrale Europea alza i tassi d'interesse (e i mutui vanno alle stelle) per "combattere l'inflazione". In altre parole ci tagliano il potere d'acquisto dei salari e ci aumentano il costo della vita "per il nostro bene". Da un altro lato Governo e Confindustria attentano al salario cercando di smontare i contratti. L'immigrazione di massa fa esplodere la concorrenza tra i lavoratori. Infine, dopo 6 anni di "guerra al terrorismo", lo scontro tra Russia e Georgia ci riporta a un clima da guerra fredda.

Anche in Italia l'ideologia del mercato, nella sua versione berlusconiana (quasi senza regole), prodiana/veltroniana (con poche regole), bertinottiana (con qualche regola in più) è fallita, chiamando in causa una sinistra che ha pensato per anni di attutirne gli effetti. Dunque, se la meritocrazia non venisse evocata soltanto contro i lavoratori, un'intera classe dirigente oggi dovrebbe tornarsene a casa. Invece il grande capitale, minacciato dalla crisi economica mondiale, continua da tempo a giocare le stesse carte. Ha usato Prodi per tagliare ancora le pensioni e riscuotere 5 miliardi di cuneo fiscale (con la connivenza della Cgil), poi lo ha scaricato, certo che i lavoratori italiani non lo avrebbero difeso. In ogni caso ancora una volta il passaggio di consegne avviene all'insegna della continuità. Berlusconi regala Alitalia a Roberto Colaninno (padre del deputato PD Matteo) esattamente come D'Alema fece negli anni '90 con Telecom, con le conseguenze che sappiamo. Per stringere: Confindustria, dopo essersi fatta servire l'antipasto da Prodi, oggi chiede il primo e il secondo a Berlusconi. Il boccone più ghiotto è la cancellazione del contratto nazionale in nome della competitività.

**La sinistra
e l'alternativa a Berlusconi.
Lo sciopero generale**

La sinistra in questi anni ha avuto responsabilità enormi. Certo non avrebbe potuto evitare una crisi economica che ha dimensioni mondiali, ma avrebbe potuto almeno provare a dare degli strumenti per affrontarla. Invece, una volta al governo, è stata non soltanto inutile, ma anche dannosa. Le elezioni di aprile hanno dimostrato che i rospi ingoiati dalla sinistra (in nome dell'antiberlusconismo) non sono stati digeriti dal suo elettorato. I successivi congressi del Prc e del Pdc ci hanno detto che il terremoto elettorale si è fatto sentire ai vertici. In entrambe i casi si è fatta parziale autocritica e si è accennata una "svolta a sinistra". La campagna stampa contro la "svolta estremista" di Rifondazione (compresa l'accusa di aver finanziato le Farc colombiane con la bellezza di 1400 euro) dimostrano che le classi dominanti considerano la sconfitta congressuale di Nichi Vendola un fattore di instabilità. L'autunno è la prima occasione per verificare se alle parole di sinistra di Diliberto e Ferrero seguiranno i fatti. Certo è che la base, stufa del crescente moderatismo dei gruppi dirigenti e insofferente a causa del peggioramento delle condizioni di vita, spinge verso sinistra. Ma la "svolta" è un risultato tutt'altro che acquisito, perché la pressione dall'alto e le spinte di assessori e consiglieri d'amministrazione, timorosi di perdere poltrone e gettoni, si fanno sentire. Soltanto una radicalizzazione della lotta di classe in Italia, sull'esempio di quanto sta accadendo nel resto d'Europa (vedi pagina 3) può consolidare questo nuovo corso e sancire il ritorno a una sinistra che fa gli interessi dei lavoratori invece di inseguire Di Pietro.



Il Governo ha iniziato il suo mandato consapevole di muoversi in un campo minato. Berlusconi infatti deve ancora una volta coniugare gli interessi del capitalismo italiano coi propri, ma in una fase di crisi la coperta si fa sempre più stretta e il Governo è spinto a cozzare non solo coi lavoratori ma anche con una parte del proprio elettorato (fasce inferiori del lavoro autonomo, settori di pubblico impiego o di tanti piloti Alitalia vicini ad An). Nonostante abbia cercato di "prenderla bassa" e di coprire la propria politica con una vernice populista (vedi la Robin Hood Tax di Tremonti) le circostanze materiali lo hanno trascinato subito allo scontro, a partire dalla vicenda dei rifiuti in Campania. Le intemperanze di Brunetta contro i "fannulloni" e la macelleria di posti di lavoro in Alitalia sono l'antipasto. A proposito: nel 2008 Brunetta, al Strasburgo ha fatto registrare un tasso di assenteismo del 52%, classificandosi al 611esimo posto su circa 800 deputati, forse perché contemporaneamente era vice-coordinatore di Forza Italia, deputato, consigliere comunale a Bolzano, con un posticino in caldo presso un'università, statale naturalmente...

La sinistra politica e sociale (Prc e Pdc, Sinistra Critica e Partito comunista dei Lavoratori, Fiom e sinistra sindacale, il sindacalismo di base e i movimenti contro la Tav o contro la base Dal Molin) è l'unico serbatoio di forze in grado di stimolare una vera mobilitazione contro il Governo e di influenzare almeno una parte della finta opposizione parlamentare e del sindacato confederale. Controcorrente chiede al nuovo gruppo dirigente di Rifondazione Comunista di promuovere il coordinamento di tutte le forme di resistenza alle politiche di Berlusconi, dal Pubblico Impiego ai ferrovieri licenziati, da Alitalia alla difesa del contratto nazionale e allo stesso tempo di chiedere una mobilitazione generale, fino a uno sciopero generale di 24 ore contro la politica economica del Governo: sarebbe un segnale per Berlusconi e un modo per ridare fiducia ai lavoratori e all'elettorato di sinistra. Una risposta di lotta che non può essere sostituita con dei surrogati (vedi referendum sul Lodo Alfano) e il cui obiettivo non può essere soltanto cacciare Berlusconi come nel '94. Perché cacciare Berlusconi per sostituirlo con un altro governo di centrosinistra imperniato sul PD significherebbe riproporre l'ennesima finta alternanza tra centrodestra e centrosinistra. Ai lavoratori non possiamo chiedere ancora una volta di spegnere la brace del centrodestra per farsi cucinare nella padella del Partito Democratico. Dunque si deve ragionare su una proposta di lotta contro il Governo, ma anche su un'altra politica economica per il dopo.

Rilanciare l'intervento pubblico

Da 20 anni aziende sane e servizi pubblici efficienti vengono svenduti a privati che fanno gli imprenditori coi soldi degli altri e poi scappano con la cassa (Sme, Telecom, Autostrade) oppure vengono mandate in rovina da *manager* (Ferrovie dello Stato, Alitalia) nominati da quei politici che oggi sono i massimi alfieri delle privatizzazioni. Le Ferrovie dello Stato furono affidate da Prodi a Cimoli nel '96 e portate al disastro economico dopo la solita cura dimagrante a

spese dei dipendenti (e dei viaggiatori). Nel 2004 Cimoli lascia le FS con una buonuscita 7 milioni di euro: un'incitazione a delinquere. Così va a fare danni in Alitalia, prima con Berlusconi e poi con Prodi, che alla fine desiste e lo rimuove. Tra i suoi fiori all'occhiello c'è la mancata aggiudicazione di alcune tratte per non aver presentato domanda nei termini previsti. Risultato: a Cimoli l'Alitalia ha dato 3 milioni di euro come buonuscita, ai lavoratori oggi toglie 6mila posti. Berlusconi e Prodi intanto fanno a gara nello stigmatizzare l'inefficienza dello Stato. E mentre Bush e Brown nazionalizzano le banche (sia pure a spese dei loro concittadini), Sacconi e Bersani ci hanno spiegato che nazionalizzare Alitalia sarebbe stato un sacrilegio. Vedremo se lo diranno anche quando magari Profumo, Ad di Unicredit amico di Prodi e in affari con Letizia Moratti, chiederà una mano.

Il grano negli ultimi 12 mesi ha subito aumenti del 130%, il che - secondo la Fao - porterà a 950 milioni gli affamati (un ottimo esempio di come si autoregola il mercato). L'Italia nel 2007 ha importato 7 milioni di tonnellate di grano e ne ha prodotte 6,5. Così facendo ha importato anche l'inflazione incorporata nel trasporto per l'aumento del petrolio e talvolta anche partite di frumento cancerogeno (come quella sequestrata a Trani nel 2005, destinata agli stabilimenti Agnesi, Amato, Barilla, Buitoni, Divella, De Cecco, Del Verde, Rana, dove la farina importata veniva mescolata ad altre semole per ridurre i costi). Intanto i grandi proprietari di fondi agricoli ricevono finanziamenti UE per la coltivazione del grano, ma spesso portano avanti colture più redditizie oppure lasciano i terreni incolti. L'UE, che contestava ad Alitalia gli aiuti di Stato e preme per la privatizzazione di tutto, non fa obiezioni. Ha scelto infatti di finanziare *la proprietà* dei terreni per la produzione di grano e non *la produzione* vera e propria. Confindustria intanto chiede al sindacato di non recuperare quell'inflazione importata nei rinnovi contrattuali.

Il sistema bancario italiano è stato completamente privatizzato negli anni '90. Rimangono partecipazioni pubbliche nelle fondazioni bancarie (che però non possono intervenire nella gestione degli sportelli) e la stessa Banca d'Italia è al 95% privata (con Intesa S. Paolo e Unicredit che controllano da sole quasi il 50% del capitale). Una situazione simile a quella che si verifica negli Usa, mentre in Cina o in Russia il sistema bancario è totalmente o in parte sotto controllo da parte dello Stato. Come succedeva a Wall Street nel '29, esperti e politici assicurano che le nostre banche non sono minacciate dalla crisi. Il crollo delle azioni Unicredit dimostrano che non è vero e che gli investitori considerano la banca italiana molto esposta nel settore dei titoli a rischio. In particolare Unicredit nel 2005 ha acquisito Hypo Vereins Bank, il cui braccio immobiliare, Hypo Reale Estate è sull'orlo del fallimento (in Germania sono stati stanziati 50 miliardi, 35 pubblici, per evitarlo). Se Unicredit entrerà in crisi il Governo e la Banca d'Italia potrebbero decidere di impegnarsi per il salvataggio. Ciò innanzitutto porrebbe un problema di conflitto di interesse, perché, data la sua

partecipazione in Bankitalia, Unicredit risulterebbe allo stesso tempo salvatore e salvato. Ma il vero problema è un altro. Ha senso che lo Stato, come sta accadendo negli Usa, salvi la banca addossando la spesa ai cittadini, cioè socializzando le perdite dopo che gli speculatori si sono spartiti i profitti? Oppure dovrebbe essere rilevata dallo Stato a spese di chi in questi anni l'ha diretta, indennizzando soltanto i piccoli azionisti e tutelando i dipendenti e i piccoli risparmiatori? Siamo per la socializzazione delle perdite e la privatizzazione dei profitti o viceversa? In altre parole lo Stato deve gestire soltanto le attività in perdita e regalare quelle in attivo ai privati, permettendo loro di spremere come limoni e poi di restituirle affinché siano risanate a spese nostre?

Monopoli, commercio estero, banche: temi che pongono all'ordine del giorno il tema dell'intervento pubblico in economia: le aziende e i servizi pubblici devono rimanere tali e i grandi monopoli come Telecom e Autostrade devono essere riportati sotto il controllo pubblico sottraendole ai "furbetti del quartierino". L'inflazione va combattuta attraverso il controllo democratico dei prezzi (ad esempio rivendicando un paniere di beni calmierati) e un intervento pubblico in grado di razionalizzare e coordinare il commercio estero. Anche nel settore bancario serve un sistema di istituti pubblici in grado di pensare al credito in funzione sociale. Nel 2005, in seguito alle inchieste sugli scandali bancari, emerse che le banche prestavano milioni di euro a Ricucci a un tasso dello 0,1%, mentre oggi un lavoratore paga il 5-6% sul mutuo prima casa. E' la dimostrazione che non si può rendere compatibile la difesa dei salari con le regole della Borsa, della Banca Centrale Europea e del Fondo Monetario. Le politiche neoliberali hanno fatto tali disastri che anche Tremonti è costretto a criticare (a parole) il "mercato sfrenato". Vanno in crisi non solo le politiche nazionali ma gli stessi assetti internazionali del capitalismo. La bocciatura della Costituzione Europea in Irlanda (la terza volta su tre dopo Francia e Olanda) a cosa è dovuta, se non al fatto che l'UE impone lo smantellamento dei servizi e delle aziende pubblici, l'aumento dell'orario di lavoro a 60-65 ore settimanali, una politica monetaria che strangola le famiglie a colpi di tassi d'interesse?

La contraddizione di Tremonti e di Veltroni, è che loro, al mercato sfrenato e all'europeismo padronale, non contrappongono alternative reali. La sinistra a quel modello deve contrapporre l'intervento pubblico finalizzato a una gestione razionale e democratica dell'economia. Ciò significa anche che, poiché i boiardi di Stato alla Cimoli hanno fatto disastri, sono i lavoratori, gli utenti e i piccoli risparmiatori che devono essere messi in condizione di esercitare un controllo sulla gestione della produzione e dei servizi. Visto che in caso di fallimento non si possono attribuire buonuscita milionarie sono gli unici interessati a rappresentare l'interesse pubblico. Diversamente bisogna essere coerenti e dire a chiare lettere che il modello dei "furbetti" è ok.

L'essenziale è non essere ipocriti.

Scheda

Lotta di classe in Europa

Inflazione, pensioni, privatizzazioni i temi centrali

Ecco una breve panoramica sull'andamento della lotta di classe in Europa negli ultimi mesi. Colpisce il fatto che i problemi e i settori che vengono colpiti siano ovunque gli stessi: l'inflazione, l'attacco alle pensioni, la pressione della Ue contro le imprese pubbliche, i trasporti, la cantieristica, la scuola e il pubblico impiego. Pure all'attacco coordinato da parte delle borghesie europee manca una risposta coordinata delle forze sindacali e della sinistra di classe.

Germania. 12 settembre: 40 mila dipendenti Volkswagen sfilano a Wolfsburg contro l'azionista di maggioranza Porsche e contro l'Ue, dopo che la Corte di Giustizia Europea ha contestato alla Repubblica Federale e al Land Bassa Sassonia di detenere una quota del capitale. E' una delle più grandi manifestazioni sindacali degli ultimi anni. A marzo il paese era rimasto paralizzato dagli scioperi del pubblico impiego con code di 160 km sull'autostrada e Berlino completamente bloccata. Fermi treni, aeroporti, autobus e metro. Repubblica titolava "Germania. Lo spettro dello scontro sociale". A luglio e agosto avevano scioperato i dipendenti Lufthansa che chiedevano aumenti salariali del 10%.

Polonia. Luglio 2008: decine di migliaia di lavoratori manifestano contro gli aumenti di benzina e generi alimentari e gli attacchi a pensioni e codice del lavoro. Il 29 agosto a Varsavia 50mila lavoratori danno vita alla più grande manifestazione sindacale dagli anni '90. A questa rivendicazione più generale si aggiunge la vertenza dei tre cantieri navali statali di Gdynia e Szczecin. Ancora una volta l'Ue contesta la proprietà statale e reclama la privatizzazione dei tre maggiori cantieri navali polacchi, con decine di migliaia di persone. Sebbene Solidarnosc, sindacato maggioritario nel settore, sia favorevole alla privatizzazione, i lavoratori dei cantieri navali, il settore operaio più organizzato insieme ai minatori, si mobilitano.

Gran Bretagna. Agosto 2008: dopo 16 anni di crescita ininterrotta il Pil del secondo trimestre 2008 non cresce e il manifatturiero segna una perdita dello 0,8%. La Stampa scrive: "Per l'autunno sono previsti decine di migliaia di licenziamenti nella City, dove già prima dell'estate la tradizionale bevuta al pub all'uscita dagli uffici era sempre più spesso l'occasione di un brindisi d'augurio a un collega che aveva perso il posto. Molti prevedono l'arrivo di una nuova stagione di scioperi e di conflitti sociali, i primi dagli Anni '70 e dalle riforme della Thatcher".



Belgio. dopo una serie di scioperi spontanei scoppiati in un'ottantina di aziende private, a cui si aggiungono ferrovieri, i dipendenti pubblici delle Fiandre, dipendenti comunali e del settore socio-sanitario, la Federazione dei Sindacati è costretta a convocare una settimana di mobilitazione contro il carovita e a difesa dei salari. Circa 100mila lavoratori partecipano alle manifestazioni convocate tra il 9 e il 12 giugno. A ottobre il paese è paralizzato da nuovi scioperi.

Grecia. La riforma delle pensioni attuata dal governo di destra determina la più grande ondata di lotte degli ultimi 15 anni. I sondaggi dicono che l'85% dei greci è contrario a questa riforma. Da dicembre a marzo si svolgono ben tre scioperi generali.

Francia. Anche qui scioperi contro la riforma delle pensioni. A fine 2007 sono i ferrovieri. A maggio seguono insegnanti, uffici pubblici, Poste, France Telecom, gas ed elettricità. A settembre i taxisti scioperano contro i progetti di liberalizzazione del servizio. Manifestano anche gli studenti contro la riforma della scuola e dell'università.

Portogallo

Scioperi contro il Governo socialista

da Lisbona *Stefano Salmi*

La "discussione pubblica sulla revisione del codice del lavoro è giunta al termine", ha affermato ieri il ministro del lavoro Viera da Silva e sono state così presentate molte proposte di cambiamento al parlamento nazionale. Il ministro ha poi insistito dicendo che "in aree tanto sensibili come questa del lavoro gli avanzamenti e le innovazioni legislative devono procurarsi il consenso dei partners sociali", sotto-lineando che è proprio questo che il governo socialista del primo ministro José Sócrates ha tentato di fare. Dall'altro lato della barricata sta la CGTP-IN, l'unico partner sociale che non ha firmato l'accordo tripartito, considerando che il nuovo codice del lavoro "aggrava la situazione dei lavoratori". Per questo la storica centrale sindacale di sinistra ha marcato questa data con un corteo, in forma di cordone umano, davanti al Parlamento, dove sono stati presentati, in forma di documenti ufficiali, i pareri del sindacato. Questi documenti hanno come obiettivo quello di alterare alcune delle novità proposte dall'esecutivo socialista e simultaneamente migliorare il codice del lavoro, che già stava funzionando da cinque anni. Col pretesto di ridurre il deficit pubblico e aumentare la competitività delle imprese si sono imposti molti sacrifici a tutte le categorie di lavoratori portoghesi e alla popolazione in generale. Negli ultimi tre anni il potere di acquisto dei salari è stagnato nel settore privato e caduto verticalmente nel settore pubblico. Le previsioni di inflazione sono state manipolate per condizionare le negoziazioni dei salari. Il peso dei salari nella ripartizione del rendimento nazionale è caduto al 40% e il Portogallo è diventato uno dei paesi in cui le maggiori disuguaglianze dell'UE. L'aumento dei prezzi dei prodotti e dei beni essenziali, i successivi rialzi dei tassi di interesse riguardo i mutui delle abitazioni e le spese per la salute e l'educazione stanno penalizzando in forma particolare i lavoratori e i pensionati.

L'indebitamento assume proporzioni preoccupanti e strangola le finanze familiari. Ma la vita non va male per tutti. I gruppi economici e finanziari continuano ad accumulare profitti in forma scandalosa e insieme al governo continuano a proporre di rivedere il codice del lavoro, per ridurre il costo del lavoro a scapito dei lavoratori. Per l'ingiustizia che crea e le disuguaglianze che produce questa non è una politica che serve agli interessi dei lavoratori e del paese. Il Portogallo ha bisogno di una politica che rispetti i diritti dei lavoratori, promuova una più equilibrata ripartizione della ricchezza e assuma la coesione sociale come priorità per lo sviluppo del paese. Così è indispensabile assicurare l'aumento reale dei salari per il 2009 per lo meno il 2% sopra l'inflazione verificata. Questo aumento è essenziale per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, combattere le perdite di potere di acquisto e aumentare il consumo interno. Per stimolare la crescita e la produttività è necessario promuovere una più giusta ripartizione del reddito e approssimarsi a i livelli di vita della media europea.

Elezioni Usa

“Una ribellione popolare dovrà esplodere”**Intervista con Cindy Sheenan**

Cindy Sheenan è diventata la più famosa attivista *no war* Americana dopo essersi accampata per giorni e giorni davanti al ranch di George Bush in Texas, per ricordargli delle migliaia di giovani americani morti come suo figlio, Casey Sheenan, per difendere gli interessi delle *corporations* americane in Iraq e in Afghanistan. Oggi Cindy Sheenan sta partecipando alle elezioni del Congresso americano come candidata indipendente, in alternativa sia al Partito Repubblicano che a quello Democratico. Mentre la stampa italiana, anche quella di sinistra, non ha occhi che per Obama, abbiamo pensato che fosse interessante andare a scavare un po' più in profondità nel grande *show* delle elezioni americane per trovare qualcosa di più interessante dal punto di vista della sinistra anticapitalista. L'intervista, che abbiamo tradotto, è tratta dal sito socialistworld.net, che ringraziamo.

Molti attivisti no war hanno concentrato tempo ed energia sull'elezione di candidati democratici, nella speranza che sfideranno le politiche di Bush. Perché tu hai deciso di intraprendere un'altra strada e di correre come candidata indipendente?

Il Partito Democratico non rappresenta uno strumento per portarci via dall'Iraq. Da quando i Democratici hanno preso la direzione del Congresso nel gennaio 2007 la situazione è diventata di gran lunga peggiore e loro hanno stanziato miliardi di dollari per continuare a finanziare le occupazioni in Iraq e in Afghanistan. Hanno sempre detto “ridislocare”, non hanno mai detto “ritirare”. Ora stanno appunto ridirlocando truppe dall'Iraq all'Afghanistan. Il Partito Democratico è stato responsabile di molte tra le principali guerre nella nostra storia. Il Vietnam è quella che viene in mente per prima. I primi 5 anni di guerra

sono stati portati avanti sotto la presidenza Johnson. Il sistema bipartitico nel suo complesso è una macchina di guerra. Il Pentagono e i militari sono ben finanziati, mentre i programmi per aiutare la gente nelle comunità locali, le famiglie e le persone in strada qui davanti al mio ufficio vengono tagliate.

Come ha risposto la leadership democratica alla tua candidatura?

Alcuni miei amici, che sono attivisti democratici su posizioni molto avanzate, sono stati avvisati dal Partito che se fossero stati sorpresi a sostenere la mia campagna sarebbero stati cacciati. L'ufficio di Nancy Pelosi ha detto solamente che lei accoglie con piacere questa sfida e che ha il massimo rispetto per me. Ma in realtà sta spendendo la maggior parte dei suoi fondi per andare altrove. Credo che sia convinta in modo arrogante di essere destinata a conquistare questo seggio senza dover venire a San Francisco a fare campagna elettorale. Io invece penso che dovrebbe venire qui e rispondere ai suoi elettori, dando a me e ai candidati repubblicani e libertari la possibilità di esprimere pubblicamente i nostri programmi e le nostre ideologie.

Parliamo della gara per la presidenza. Pensi che Obama porrà fine alla guerra in Iraq se sarà eletto presidente? Gli attivisti no war dovrebbero sostenerlo?

Obama non ha detto che metterà fine alla Guerra in Iraq. Lui ha la stessa posizione dell'Amministrazione Bush: quando le condizioni sul terreno lo permetteranno ridisloceremo le nostre truppe e le sposteremo in Afghanistan. Molti dei miei amici e persone di cui ho grande rispetto dicono che non importa se Obama oggi sembra abbandonare i suoi principi. Noi

speriamo che le sue azioni saranno differenti da ciò che sta dicendo, forse semplicemente perché deve farsi eleggere. Ma il problema è che non c'è mai stato alcun indizio che ciò accadrà veramente. Se guardate ai sondaggi, ciascuno di essi mostra che McCain e Obama sono in una situazione di parità. McCain è un vecchio matto arteriosclerotico. Ma Obama che fa? Invece di ribellarsi e dire che tutte le posizioni dei Repubblicani sono sbagliate (non vogliamo piattaforme petrolifere *off shore*, ritireremo le truppe dall'Afghanistan, sono contro la pena di morte e al 100% per il diritto di scelta delle donne sul proprio corpo) si avvicina sempre più alle posizioni dei Repubblicani. Se i Democratici mostrassero un po' più chiaramente una differenza tra le loro posizioni e quelle di McCain, oggi Obama sarebbe avanti di almeno 20 punti. Quindi se volete sostenere qualcuno che vuole innalzare la spesa militare, costruire piattaforme *off shore* e che è contrario a un sistema sanitario nazionale votate McCain o Obama. Ma se siete veramente progressisti e volete vedere il paese andare in un'altra direzione allora dovete sostenere e mandare i vostri contributi o a Cynthia McKinney (ex deputata Democratica, nera, pacifista, oggi candidata dei Verdi N.d.T.) o a Ralph Nader (avvocato noto per le sue battaglie contro le *corporation* americane, più volte candidato dei Verdi alla Presidenza, oggi si presenta come indipendente N.d.T.).

I media di solito ti presentano come una candidata monotematica. Ma tu stai parlando anche di costruire un sistema sanitario nazionale, di difendere i diritti degli immigrati e

Resistenze

*Foglio e blog
di dibattito politico
e organizzazione sociale
di*

ControCorrente
*Sinistra di
Rifondazione Comunista
(area Terza Mozione)*

www.controcorrentesinistraprc.org

info@controcorrentesinistraprc.org

Infoline: 3337914004



di abrogare i trattati di libero scambio...

Io difendo un sistema sanitario finanziato dalla Stato. Non voglio che entrino in campo anche le compagnie di assicurazione sanitaria. I Democratici dicono di volere un sistema sanitario universalistico ma vogliono chiedere a ogni americano di comprarsi l'assistenza sanitaria in modo che i soldi vadano ai loro finanziatori, le compagnie di assicurazione sanitaria. Io credo nell'assistenza sanitaria privata ma pagata dal Governo. Le decisioni dovrebbero essere prese dai pazienti e dai loro medici, non dalle HMO (Health Maintaining Organizations, organizzazioni che forniscono servizi sanitari facendo da tramite tra pazienti e compagnie di assicurazione N.d.T.).

Tu proponi anche di nazionalizzare le compagnie petrolifere, del gas e dell'energia...

Sono nostre risorse e appartengono alla gente, non alle aziende. Le compagnie petrolifere nel nostro paese ricevono benefici così grandi: facciamo guerre per loro, i nostri figli vengono uccisi per loro, il sistema geopolitico si basa tutto su questi immorali accumulatori di profitti. Non avremo mai una politica energetica che dia la priorità all'energia eolica, solare, geotermica o ad altre forme di energia pulita e rinnovabile finché le compagnie petrolifere pizzicheranno le corde dei nostri uomini politici. L'imposta sull'energia di cui Nancy Pelosi è tanto fiera fissa come obiettivo uno standard di 35 miglia per gallone di petrolio dal 2019. Troppo poco, troppo tardi! Dobbiamo eliminare la dipendenza dell'America dai combustibili fossili, non ridurla, ma eliminarla.

Ciò pone ovviamente un'altra questione: se porre al centro il profitto ha significato un disastro per la maggioranza degli americani per quanto riguarda la sanità e l'energia, non vale altrettanto per ciò che riguarda il resto della società? E' possibile avere una società equa e che promuova lo sviluppo dell'uomo in un regime capitalistico?

Io credo che uno dei principali problemi nella nostra società sia che nel 1886 le *corporations* si sono viste riconoscere la protezione garantita dal 14esimo emendamento esattamente come i cittadini (il 14esimo emendamento definisce le principali garanzie costituzionali per i cittadini americani, nel 1886 una sentenza della Corte Suprema relativa a una controversia fiscale tra la Contea di Santa Clara in California e la Southern Pacific Railroad estese le stesse garanzie alle grandi compagnie private N.d.T.). Le nostre *corporation* ricevono dal Governo federale più di quanto ricevano i cittadini. E' la privatizzazione dei profitti e la socializzazione delle perdite. Ho girato il mondo e sono stata in paesi capitalisti che hanno socializzato la medicina e l'educazione e

vedo che quei sistemi funzionano molto bene. Credo che il punto cruciale dei nostri problemi qui in America sia l'assoluta subalternità che abbiamo nei confronti del complesso militar-industriale. Dobbiamo abrogare i trattati di libero scambio e il Taft-Hartley Act (legge del '47 che ridusse i diritti sindacali negli Usa N.d.T.), tagliare drasticamente la spesa militare, abbiamo bisogno che i nostri figli ricevano un'educazione accessibile, così servono programmi di lavoro e programmi di apprendistato strettamente legati tra loro.

Quindi tu pensi che vi sia un ruolo per il settore private affiancato ad articolati programmi pubblici come hanno fatto alcuni paesi europei...

Absolutamente. Nei paesi dove c'è un equilibrio tra capitalismo e socialismo ci si prende cura delle persone in modo molto attento, ma allo stesso tempo queste persone sentono di avere autonomia nel decidere della propria vita.

La tua è l'ultima di numerose candidature di alto profilo promosse dai Verdi e da indipendenti come Ralph Nader, Cynthia McKinney e Matt Gonzalez, che nel 2003 si è candidato come sindaco di San Francisco. Tutti questi personaggi ti hanno sostenuto. Cosa ne pensi di unire le forze per costruire un nuovo partito politico, in grado di unire il movimento no war e altri settori di lavoratori e di essere indipendente dall'influenza delle corporation?

E' esattamente la mia prospettiva. A prescindere da quanto avverrà a Novembre, che vinca o perda, ho un'ottima relazione con la campagna Nader-Gonzalez e con la campagna McKinney-Clemente. Entrambe possiedono un'enorme patrimonio di integrità e costituiscono per me un modello di come si può svolgere questo ruolo e mantenere la propria integrità. Un giorno stavo conversando con Matt Gonzalez e mi ha detto: "Cindy, una volta che ti sei venduto diventa tanto più facile farlo e rifarlo ancora. Perciò io ogni giorno sto in guardia per evitare di caderci". Ovunque la maggiore crescita di iscrizioni ai registri elettorali è legata alla presentazione di candidati indipendenti. La mia prospettiva sarebbe unire questi candidati e i loro elettori, tutti coloro che sono stanchi dei Democratici e dei Repubblicani, e avere un luogo in cui queste persone possano canalizzare le loro energie. Una qualche sollevazione popolare dovrà esplodere e se c'è un periodo in cui possiamo farlo è ora: la gente sta cominciando a capire che gli abusi degli ultimi 8 anni non appartengono a un solo partito e non appartengono solo agli ultimi 8 anni.

(Questa intervista è stata tratta da www.socialistworld.net, traduzione a cura di RESISTENZE)

Dal programma di Cindy Sheenan

Cindy Sheenan non è marxista, ma conduce la sua campagna elettorale nella culla del capitalismo mondiale su un programma che i partiti della sinistra italiana non oserebbero neanche sotto tortura: ad esempio la nazionalizzazione del settore energetico e l'abrogazione dei trattati di libero scambio. Ecco alcuni estratti del suo programma (www.cindyforcongress.org).

Il diritto di costituire sindacati, negoziare liberamente e scioperare quando è necessario viene distrutto dagli imprenditori e dai loro rappresentanti in Parlamento. Oggi quasi un lavoratore su dieci iscritto al sindacato che organizza manifestazioni viene licenziato illegalmente da imprenditori che portano avanti una campagna terroristica di minacce e una propaganda persuasiva per tenere lontani i lavoratori dall'esercizio di una genuina libertà di scelta. Per questo l'adesione al sindacato sta declinando. E poiché cala l'adesione al sindacato allo stesso modo calano i salari di tutti i lavoratori, sindacalizzati e non. Io sostengo l'abrogazione di tutte le leggi che impediscono ai sindacati di reclutare nuovi iscritti e negoziare collettivamente. Tutti gli impiegati dei governi federale, statali e locali devono avere pieno diritto alla contrattazione collettiva.

Il Taft Hartley Act del 1947 limita fortemente l'attività dei sindacati a favore degli imprenditori. Questa legge inizialmente ebbe il veto dell'allora presidente Harry Truman. Ma furono più i Democratici che si unirono ai Repubblicani nel votare il superamento di questo veto di quelli che votarono contro quella legge. Pure la maggior parte dei sindacati e dei loro dirigenti continuano a sostenere i Democratici. Lavorerò attivamente per abrogare il Taft Hartley perché, venendo da una famiglia operaia, penso che sia un diritto fondamentale dell'umanità poter usare la forza e il volere collettivi al tavolo di trattativa, dal momento che i lavoratori devono proteggersi dall'avarizia degli imprenditori e del governo. Il diritto di sciopero di tutti i lavoratori degli Stati Uniti - compresi gli impiegati federali, statali e locali - è un principio fondamentale del movimento operaio, che deve essere salvaguardato. Il diritto di rifiutare di fornire il proprio lavoro è un diritto umano fondamentale che il nostro governo dovrebbe garantire a tutti i lavoratori, compresi i militari. Il crimine di dev'essere bandito e nessun lavoratore deve essere licenziato senza una giusta causa.

La crescente crisi ambientale ed energetica non può essere risolta se le aziende del settore energetico sono in mano ai privati. Abbiamo bisogno di un sistema di trasporti di massa gestito da comitati pubblici di rappresentanza dei lavoratori e delle comunità diffusi sul territorio degli Stati Uniti. Questo sistema dev'essere finanziato attraverso la nazionalizzazione del petrolio, del gas e delle altre aziende del settore, che hanno boicottato il trasporto di massa per difendere i profitti dei loro azionisti (...).

Precari delle Poste

Chi sono costoro?di *Patrizia Granchelli**

Nel caldo torrido agostano, questo governo, di “nani e ballerine”, dopo aver marchiato come untori i Rom, gli immigrati, gli omosessuali, i giudici, i giornalisti, i lavoratori della pubblica amministrazione ecc.. ecc.. addita l’ennesimo nemico e subito si mette all’opera non solo per marchiarlo ma per eliminarlo e dal cilindro del ciarlatano di turno (alias Sacconi) sbucano fuori, uno alla volta trentamila (dicasi trentamila) lavoratori “precari” delle Poste. Forse l’ominide dal cilindro, non sa che in Posta siamo, visto l’andamento, in 154.000 ad essere precari.

I lavoratori sbucati dal suo cappello sono i più precari tra i precari, e il loro appellativo esatto è: reintegrati.

Chi sono costoro e qual è la loro storia? Cerchiamo di capirci qualcosa.

I reintegrati delle Poste sono lavoratori che hanno rivendicato il diritto ad un lavoro stabile e hanno usato gli strumenti che la giurisprudenza dava loro, affinché questo diritto fosse rispettato.

Hanno citato una delle più grandi aziende del paese in giudizio, e guarda un po’, i giudici di tutta Italia hanno dato ragione ai lavoratori: i contratti stipulati da Poste Italiane sono ILLEGGITIMI.

A quella tipologia di contratti non andava apposto il termine di scadenza, cioè non sono contratti a termine, bensì a tempo indeterminato.

Qualche poco onorevole dalla camicia “verde rospo” ha già affermato che sono

stati assunti per un “cavillo legale”, ma le leggi sono fatte da cavilli (anche i rospi lo sanno, infatti i “cavilli propri” se li fanno alla grande), e i cavilli vanno rispettati altrimenti non possiamo più parlare legge.

Se la regola c’è, va rispettata fin nei minimi termini (cosa che per il grande circo della maggioranza è tabù).

I reintegrati delle Poste non sono come ha detto il ministro Sacconi i “furbi” che sono stati assunti senza alcun merito e che hanno lavorato solo tre mesi.

Un po’ di storia sulle Poste a questo Ministro non farebbe male conoscerla, visto che sull’argomento ha le idee confuse, proviamo a rimediare:

le Poste hanno fatto uso di mano d’opera precaria sia quando erano pubblica amministrazione, che in tutte le fasi successive EPE, EPI, SPA, e hanno usato tutti gli istituti previsti dalle leggi, dai contratti, e dagli accordi che di volta in volta i sindacati (cogestori in tutto e per tutto dell’azienda) firmavano.

Alla carenza strutturale di personale, le Poste hanno risposto assumendo lavoratori a tempo determinato, il loro contratto solitamente aveva vigenza trimestrale e il più delle volte era rinnovato di tre mesi in tre mesi.

Questi erano e sono lavoratori (poiché le Poste ad oggi continuano ad assumere a tempo determinato) sottoposti ad ogni forma di ricatto, timorosi di far valere i propri diritti, lavoratori di tutte le età (anche cinquantenni) disposti a spostarsi, molti di loro dal Sud al Nord, per un lavoro

che garantisse (come previsto dall’art 36 della Costituzione) un salario tale da poter condurre una vita libera e dignitosa.

I reintegrati delle Poste sono quelli che hanno permesso il risanamento dell’Azienda e il loro stipendio supera di poco i 1000 (mille) euro al mese.

Sono persone in carne e ossa e non cavilli, norme contrattuali, accordi, tessere, voti.

Sono i tanti Davide che sfidano e battono Golia.

Sono coloro che di fronte all’ingiustizia della precarietà, hanno alzato la testa e hanno detto: ADESSO BASTA.

Caro signor Ministro, i reintegrati delle Poste, non sono i furbi che occupano un posto che non meritano (se fossero stati tali forse oggi sarebbero suoi colleghi), ma sono cittadini e cittadine che hanno rivendicato un lavoro, un salario, una vita libera e dignitosa.

Se, come è giusto, qualcuno deve pagare per i cavilli violati, paghino i responsabili a cominciare dagli amministratori delegati che negli anni si sono succeduti, da Vaciago, a Passera a Sarmi. Paghino i vari “onorevoli”, e nella sua coalizione ce ne sono tanti, che hanno raccomandato, sapendo dei “cavilli”, questi lavoratori, per assicurarsi il voto di fedeltà. E in fine paghino i sindacalisti, che hanno permesso e gestito con l’azienda il flusso di precarietà e precarizzazione.

Se qualcuno deve essere licenziato questi sono loro, non i lavoratori.

Intanto il caldo torrido lascia il posto alla pioggia e mi vien da dire: “Piove governo ladro” ladro di diritti, ladro di sogni, ladro di lavoro.

* Segretaria Circolo Prc lavoratori delle Poste “G. Messina” Milano

Genova**Inaugurata Sez. ANPI Fincantieri**

In occasione del dodicesimo anniversario della tragedia della Snam Portovenere, in cui persero la vita 5 dipendenti Fincantieri di Sestri Ponente e un ingegnere della ABS, presso il cantiere genovese si è svolta la cerimonia di inaugurazione della sezione aziendale ANPI “2 ottobre”.

Alla presenza di alcune centinaia di persone, perlopiù lavoratori, familiari delle vittime, superstiti, il segretario della Camera del lavoro, Walter Fabiocchi, il vicepresidente nazionale ANPI, Raimondo Ricci, sono state presentate le ragioni dell’apertura di questa sezione aziendale. Nata su iniziativa del delegato Fiom Vito Signorello, che ha raccolto in poche settimane 120 adesioni, soprattutto di giovani operai, la sezione intende coniugare lo spirito dell’antifascismo coi temi del lavoro e della giustizia sociale. I nostri migliori auguri di buon lavoro!

ControCorrente lancia un nuovo mensile

**UNA NUOVA VOCE
DENTRO RIFONDAZIONE COMUNISTA
Per costruire una sinistra anticapitalista
dei lavoratori e dei movimenti di lotta**

Aderisci alla sottoscrizione nazionale!

puoi effettuare il versamento sul c/c postale
n. 72615602

intestato a Alessandro Leni – Marco Veruggio

Se vuoi collaborare alla redazione e/o alla
diffusione del giornale scrivi a:

info@controcorrentesinistraprc.org
oppure telefona al 333 7914004